

Il costo della pistola e gli squilli tra le sbarre

Pistole e fucili, era facile reperire armi comuni da sparo. A gennaio del 2020, Cinà veniva fermato con una pistola calibro 7,65 di colore grigio chiaro con calciolo di colore nero pronta per fare fuoco, con relativo munizionamento. «L'arma doveva servire ad intimidire l'emissario di alcuni fornitori di stupefacente napoletani, mandato a Palermo per recuperare un credito relativo ad una fornitura di stupefacente sottoposta a sequestro», si legge nell'ordinanza. La circostanza che gli Abbate fossero in possesso di armi, inoltre, emergeva dalle intercettazioni telefoniche. Uno degli indagati voleva acquistare una pistola e commentava il costo dell'arma, confrontando il prezzo nel caso di acquisto in armeria «circa mille, mille e trecento», con quanto dovuto nel caso di acquisto illecito di un'arma pulita senza matricola abrasa. «Prendi la pistola a casa...??? ma che sei pazzo...», lo ammoniva un amico.

Squilli tra le sbarre

Il regime carcerario poco aveva influenzato la vita di Ottavio Abbate che, attraverso i colloqui in carcere settimanali e usando un telefono illegalmente detenuto in cella, riusciva a veicolare le direttive agli altri associati, curando la gestione dell'attività di spaccio di sostanze stupefacenti e assicurandosi il controllo mafioso della Kalsa. Così era intervenuto nella riscossione di un debito vantato dal figlio, aveva imposto una comune linea processuale ai coimputati nel suo procedimento minacciandoli se avessero avanzato richiesta di patteggiamento o concordato in appello. Ma Ottavio avrebbe anche coordinato l'ingresso di hashish nella casa circondariale di Agrigento, curando l'acquisto delle forniture e sanzionando gli affiliati che non si conformavano alle sue disposizioni. Parte dei proventi, poi, venivano destinati al mantenimento suo e del fratello Luigi (Gino u Mitra).

I messaggi della zia

Chiamata da Adam Jallow in entrata. Grazie all'intercettazione di due utenze mobili intestate a stranieri, emergeva come il detenuto mantenesse costanti contatti con gli appartenenti al sodalizio, veicolando anche attraverso la sorella Giuseppa, messaggi ed informazioni dirette ai suoi referenti principali: il nipote Antonino ed il figlio Salvatore. In particolare, Ottavio aveva bisogno di mandare il nipote Antonino a parlare con il difensore che lo rappresentava nel processo per cui era detenuto che aveva chiesto alla moglie di saldare una prestazione resa. Antonino si sarebbe quindi dovuto recare dal difensore per informarlo che, contrariamente alle sue pretese, non risultavano residue debiti nei suoi confronti. «Ha fatto telefonare dalla segretaria, ma perché sta parlando così questa?.. Chiamalo e glielo dici a che è là, glielo dice che è seccato con lei che giorno 28 glielo dico io a questa sbudellata».

